



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale  
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2017/2018  
1 - APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO  
LIBRO DI ESDRA

## Prima lezione

Mercoledì 17 gennaio 2018

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

### Indice

1 Introduzione .....	1
2 Esdra e Neemia: uno o due libri? .....	1
3 Esdra, personaggio storico o fittizio? .....	2
4 Il silenzio su Esdra in Siracide e 2 Maccabei .....	2
5 Esdra, scritto per la diaspora orientale .....	3
6 Esdra, un Eleazaro “retroproiettato”? .....	4

### 1 Introduzione

Iniziamo questo nuovo ciclo di incontri, dedicato al ciclo di Esdra. È uno dei testi definiti libri storici nella nostra tradizione canonica cristiana. Appartiene quindi alla forma narrativa. È distinto dal libro di Nenia in base ai diversi due personaggi, uno il sacerdote e forse scriba e l'altro il governatore.

### 2 Esdra e Neemia: uno o due libri?

Questa distinzione tra personaggi e libri, nella trazione ebraica masoretica - medioevale, ma che si appoggia alla tradizione precedente -, non c'è, i due libri sono invece pensati unitariamente, non divisi in due testi. Se osserviamo le nostre Bibbie, chiaramente dividono i due testi, ma la tradizione ebraica, come per i libri di Samuele, Cronache e Re sono considerati un unico libro, quindi l'atto di composizione li intende come un'unica opera. Se invece li dividi operi ermeneuticamente con una separazione, introducendo uno iato che ha un valore di significanza sulla comprensione stessa del libro. Pensate a come la tradizione ebraica con tutta la narrazione che va da Gn a 2 Re è un enateuco, ma nella nostra tradizione cristiana i libri non sono nove, si arriva a 12, se ci aggiungiamo anche Rut.

Che significato può avere che si tratti di un unico libro invece che due libri? In questo mio dire del primo incontro affronteremo il problema della genesi di quest'opera, che è la traduzione greca della LXX a dividere per prima in due libri. Il personaggio di Esdra sarà il personaggio più delicato trattato da questa letteratura, personaggio centrale di questa produzione letteraria.

Il tipo di atti di esegesi che sono stati prodotti attorno a questi libri sono ampi, ma molto di settore. A Novara abbiamo uno dei più grandi esperti di questi testi, Claudio Balzaretti, che è stato anche mio insegnante.

### 3 Esdra, personaggio storico o fittizio?

Iniziamo con il problema che spesso è dibattuto, quello della storicità non solo di questi testi, ma della figura di Esdra. Mentre su Neemia la convergenza degli studiosi è abbastanza ampia nel dire che una persona storica, su Esdra le opinioni si sono divise. In Italia abbiamo avuto uno dei più grandi storici di Israele, Giovanni Garbini, mancato recentemente. È stato uno di quelli che ha ripreso i racconti biblici, collocando Esdra come personaggio inventato nel I secolo d.C. Di solito è collocato nel V secolo a.C., quindi l'affermazione di Garbini è molto forte. Ma lo è ancor di più se pensiamo al fatto che per la tradizione ebraica Esdra potrebbe essere il redattore ufficiale del testo biblico, che ci ha tramandato la sua Torah e la tradizione sulla figura di Mosè. Infatti è nel suo libro che si parla della Torah ripresa e letta pubblicamente e l'istituzione rinnovata della festa della capanne, nel mese di Tishri, il settimo mese. Nella tradizione ebraica si ritiene quindi che Esdra abbia istituito la Torah in Gerusalemme. Esdra, agganciato a Neemia, è stato visto come interprete della Parola, è colui che dall'esilio a Babilonia porta questa Parola e la fa conoscere, portandola a Gerusalemme dove viene istituzionalizzata, ma è una parola scaturita nel periodo dell'esilio, composta dagli esili.

### 4 Il silenzio su Esdra in Siracide e 2 Maccabei

Garbini e altri - lui radicalizza teorie del secolo scorso - vedono Esdra come personaggio inventato, appoggiandosi a due silenzi importanti del testo biblico, nel libro del Siracide e di Maccabei 2. Nel Siracide si parla di Simeone figlio di Onia, e nella parte conclusiva, al capitolo 49 dove c'è la galleria dei padri dalla storia della creazione con il seguito di tutte le figure importanti di Israele che comincia al capitolo 44, si inizia con Enoch - non a caso - poi si giunge a Zorobabele e Giosuè, il capo laico e religioso che tornano dall'esilio per riedificare il tempio. Il Siracide parte da Adamo ed Eva, arriva a Giosuè e poi arriva alla figura di Neemia, importante governatore, esperto della riedificazione della città, non del tempio, che è riedificato il secolo prima da Zorobabele e Giosuè, mentre Neemia ha il compito di riedificare le mura. Ma ci chiederemo: ha senso ipotizzare un ritorno a Gerusalemme in cui con le mura e le case ancora distrutte ti occupi di riedificare il tempio? Non puoi accontentarti di un altare, per il momento e poi dopo le case pensare al resto?

**Domanda:** ma siamo sicuri che tutto va a zero lì, a Gerusalemme, con la deportazione?

**Don Silvio:** parte degli abitanti rimangono, il popolo del paese, gli autoctoni - disprezzati poi nell'atto di lettura di Esdra e Neemia - e non ci sono più azioni cultiche, e si ricomincia con la ricostruzione avviata da Zorobabele e Giosuè. La narrazione ti dice che appena ritornati ricostruiscono il tempio, cosa difficile da sostenere dal punto di vista storico, ma anche archeologico: con la città tutta disastata, costruisci un tempio tutto a posto? Io direi che è più logico pensare che inizi a costruire all'altare e poi pensi alla costruzione del sacello di Dio. Dico così perché il tempio non è una realtà monolitica, ma in esso si distinguono chiaramente l'altare dei sacrifici, che deve essere per forza all'esterno, e poi una parte interna con altare per l'incenso e poi la parte riservata che è il Santo dei Santi. Questo tipo di costruzione è già presente all'epoca da Ciro, o è una retroproiezione? Più verosimilmente il tempio è costruito nell'epoca di Dario II, un secolo dopo, pur riconoscendo che l'altare era operante da un secolo. A mura riedificate e a case rimesse in piedi riparte il luogo di culto per eccellenza, cioè il tempio. Una lettura attenta del testo nelle tradizioni ci porta ad avvalorare la verosimiglianza di questa ipotesi.

**Domanda:** è una specie di operazione ideologica: siccome il tempio è la cosa che più ti identifica, e quindi dici che subito si punta alla sua costruzione.

**Don Silvio:** nella Bibbia ci sono alcune costanti. Ad esempio, ciò che è sperato ed escatologico viene presentato come autenticamente protologico. Quando non hai più con te i redattori, devi tenere presente questo meccanismo. Le cose vengono scritte come passato remoto e futuro remoto, anche se sono avvenute nel presente o nel recente passato, quindi riproposto come futuro-passato

mitico. Sono testi scritti in momenti di lancio e rilancio, in cui sei galvanizzato e allora hai la spinta a scrivere testi fondatori. Sono testi che si scrivono quando uno ha la pancia piena, e ben piena: ti ricordi ancora di quando avevi la pancia vuota, ma ora le cose vanno bene e c'è speranza, e quindi senti la necessità di scrivere un testo fondatore, come frutto della propria istituzione ben affermata che vuole protendersi nel futuro come dono da lasciare ai propri figli. Il testo di Esdra e Neemia si pone anch'esso a suo modo come testo fondatore, con una sua intenzionalità ben precisa.

Ma come mai non si cita Esdra con Neemia, anche se in questi due libri vengono ritenuti contemporanei? Eppure lo vediamo apparire come personaggio sommo sacerdotale e di importanza chiave. Ma anche nei Maccabei Esdra non viene mai citato, ma solo Neemia? Sono silenzi imbarazzanti, che la critica colloca nel II secolo a.C. per i Maccabei, e 120 anni prima di Cristo circa per il Siracide. Ma quindi se di Esdra non si sapeva nulla nel II secolo a.C. non può essere vissuto nel V secolo a.C. Ma c'è il IV libro di Esdra dell'Enoch etiopico che è del I secolo d.C., e quindi si pensa che possa essere stato inventato come figura che ristabilisce la Parola in Gerusalemme.

## **5 Esdra, scritto per la diaspora orientale**

La mia opinione è invece che questo libro sia stato scritto per la diaspora orientale nel momento in cui la Parola veniva scritta in greco. È un testo scritto per fondare l'istituzione della sinagoga in Oriente. Si vogliono sganciare i primi cinque libri, la Torah, per leggerli nelle sinagoghe della diaspora orientale, e per questo scopo si scrive il libro di Esdra e Neemia. Se devo convincere quelli che stanno a Babilonia un testo che viene riconosciuto a Gerusalemme come fondamentale per la identità ebraica, devo mostrare che questo libro viene da loro, da loro Esdra lo ha preso, e con questo testo che lo presenta viene idealmente restituito a chi sta anche oggi in territorio di esilio, ma ora non più in condizione di schiavitù, ma di benessere. Questo avviene mentre in Occidente la Torah viene tradotta in greco, nell'epoca di Tolomeo II Filadelfo e del sommo sacerdote Eleazaro in Gerusalemme, come si racconta nel racconto di Aristeo, da Giuseppe Flavio e Filone Alessandrino. La lettera di Aristeo si ritiene sia scritta nel II secolo, in epoca asmonea, successiva alla ripresa dopo la débâcle sotto i Seleucidi. Quindi si scrive un libro adatto a comunità giudaiche che conoscono sempre meno l'ebraico, per dire di leggere questo testo in greco, un testo che è presentato come scritto nel III secolo a.C., cioè all'epoca di Tolomeo II Filadelfo, figlio di Tolomeo I Sotere. È un regno illuminato, con fortissimo investimento culturale in Alessandria, con creazione, tra l'altro, della biblioteca. Abbiamo grande intesa tra i Giudei e l'Egitto. La lettera di Aristeo scrive un falso storico, ma il falso non è che la Torah sia stata tradotta in greco, ma che questa traduzione fosse pensato nello stesso atto ermeneutico... La lettera di Aristeo ritiene che fossero mandati nell'isola di Faro - da cui prende il nome il Faro di Alessandria - i 70 o 72 si disperdono in diverse celle e ciascuno traduce e le traduzioni risultano tutte identiche, cosa possibile solo se c'è un intervento divino, quindi è come dire che il greco è lingua sacra. Agostino quindi ritiene che la vera lingua della parola sia il greco. Quindi ti opponi all'unicità dell'ebraica come lingua sacra. Ma è un'istanza non del III secolo ma al massimo della metà del II secolo. Gli Asmonei hanno ritoccato il testo ebraico, con le polemiche anti-samaritane (vedi le maledizioni sull'Ebal e le benedizioni sul Garizim, e la scrittura delle Cronache), e allora devono anche ritoccare le traduzioni in greco, per dire che però ora non si tocca più, e allora te lo riconsegna con un mito che ti dice che è un testo perfetto. Quando hanno fatto la traduzione dei LXX il testo veniva letto in ebraico e tradotto in greco. È il periodo della grande diaspora in Egitto e con il crescere dell'importanza di Eliopoli. All'inizio parlano ebraico e aramaico, e anche il greco, il primo lingua sacra, le altre due lingue franche. Quindi credo che all'inizio del III secolo ritengo che nelle sinagoga si legga ebraico ma si inizia tradurre in greco. Come i Targumim, che erano traduzioni simultanee dell'ebraico in aramaico. Greco e aramaico sono le lingue franche della traduzione dei testi sacri. I Targumin li

abbiamo scritti in epoca più tardi, ma sappiamo che già prima erano fatte queste traduzioni, invece per la traduzione in greco abbiamo solo questo racconto di Aristeo, mitico, che però deve essere smontato nella sua ideologia. All'epoca del sommo sacerdote Eleazaro si ha la pubblicazione della Torah in greco in Egitto, ma anche per la diaspora Orientale in aramaico, all'inizio del III secolo a.C., attorno al 280 a.C. Eleazaro a mio avviso è l'editore della Torah per le due diaspore, con le traduzioni in greco e in aramaico. E per la diaspora orientale si scrive anche Esdra e Neemia. Ma chi pubblicò che scritture fondative da cui venne tratta la Torah? Cioè la scrittura fondativa della tradizione Gerosolimitana? Credo che fosse Simeone I, il famoso personaggio decantato in Siracide 50, dove viene descritto come sommo sacerdote che uscendo dal Tempio appariva luminoso, in questo simile al grande regnante Salomone. Questo Simeone è così decantato da Siracide e anche citato in Giuseppe Flavio come figlio di Onia I. Simeone I figlio di Onia a motivo di questa glorificazione che avviene non a caso dal Siracide, che parte a ricostruire le storie dei padri dall'inizio fino a Neemia scrive tutti i personaggi narrati nell'Ennateuco, e dopo Neemia cita la figura del sommo sacerdote Simeone figlio di Onia che fortificò il santuario. Perché dopo tutta la carrellata della storia dell'Ennateuco Simeone è così glorificato? Ritengo che sia lui il grande editore dell'Ennateuco. Siamo nel momento della speranza del ritorno dato dall'ammissione di Joachim, nell'esilio, al tavolo di banchetto del re straniero. La tradizione babilonese conosce la dimensione del saros, 3600 anni che corrispondente a 60 anni x 60, dove 60 è la loro base fondamentale per il calcolo dei numeri. La redazione gerosolimitana, in dipendenza dalla tradizione babilonese, scrive la sua vicenda storica con l'ultimo avvenimento cronologizzato nel 3607, nel 27esimo giorno dell'ultimo mese dell'anno. È interessante notare che nel libro dei giubilei descrivendo la situazione dell'Eden con Eva già tratta dall'uomo, che sono in comunione piena con il Signore, in modo astuto nella rielaborazione midrashica, con l'idea del sabato che non finisce, ti si dice che stanno sette anni senza peccare, ma nel successivo settenario c'è il peccato e la generazione di Caino. Quando comincia la storia dello scontro con l'idolatria, che l'ennateuco si incarica di raccontare, dopo la protologia narrata come escatologia? Sette anni di protologia prima della storia e poi 3600 anni la storia del peccato, dove ti confronti con le forze del male. Questo dato è molto importante. Un ciclo, un saros di 3600 anni di storia, preceduta da 7 anni di immortalità della creatura umana. Se questa cosa è scritta da Simeone I, in un tempio che funziona alla grande a pieno ritmo, con le classi sacerdotali a posto, è la consegna di una scrittura ormai matura e destinata a essere tramandata e quindi bisognosa di essere istituzionalizzata grazie a traduzioni ufficiali nelle due lingue maggiori franche.

## **6 Esdra, un Eleazaro “retroproiettato”?**

Ma allora Esdra è personaggio storico o fittizio? Appoggiandomi a un autore francese esperto di Nag Hammadi, di cui pur non condivido tutte le intuizioni, ritengo che Simeone I sia il committente delle scuole scribali che hanno redatto l'ennateuco, e poi che Eleazaro (=il mio aiuto e Dio) e Esdra (che contiene sempre la radice di aiuto) sono di fatto lo stesso nome. Quindi il testo è creato nell'epoca di Eleazaro, come personaggio storico che ha effettivamente istituito l'azione di lettura pubblica della Torah, e quindi ti racconto di un personaggio di nome Esdra che porta questa parola da Babilonia. E così la Torah viene consegnata alle diaspore perché anch'esse leggano questa parola. Ed Esdra è un testo che invita a leggere la Torah ma intanto ti invita a venire a Gerusalemme come Esdra. Quindi è un invito a leggere la Torah nella diaspora guardando però a Gerusalemme come luogo in cui recarsi in pellegrinaggio. Nella Torah si parla molto di Egitto, poco di Babilonia, e con Esdra invece gli mostri che la Torah viene da Babilonia. Gli istituisci il fatto che loro sono stati esuli lì. Così come sono stati schiavi in Egitto, e chiamati ad andare in Israele. Con Esdra mostri che anche gli ebrei in diaspora a Babilonia devono guardare a Gerusalemme nella visione centralizzata del giudaismo di questa epoca.

**Domanda:** ma perché non usare il nome Eleazaro?

**Don Silvio:** perché nessuno parla in tali termini di sé stesso, e quindi si usa il nome Esdra come personaggio che in questa ricostruzione retrodatata e retroproiettata appare narrare all'epoca della ricostruzione del Tempio questa Torah già immaginata come tutta bella pronta, mentre la sua scrittura completa avverrà solo all'epoca successiva, ai tempi di Eleazaro.